

GLI STUDI
RNO
TECA



2

4118

III-D - Olive. 1/16

LE·PAGINE·DELL'ORA·

REGISTRATO
58843

UNIVERSITA' DEGLI STUDI
BIBLIOTECA
SALERNO
GAETANO SALVEMINI

DELEND A
AUSTRIA

LVEM ABIT

MILANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI



23 Agosto 1917
Mj.

DELEND AUSTRIA.



*Conferenza tenuta nel dicembre del 1916 alle
Università Popolari di Padova e di Milano, e
nel marzo del 1917 alle Università Popolari
di Firenze, di Cremona, di Rovigo, di Venezia.*

GAETANO SALVEMINI

DELEND
AUSTRIA



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

GAETANO SALVEMINI. DEPENDA AUSIKIA

DELEND AUSTRIA

I.

Si può schiacciare la Germania?

Se noi ci domandiamo che cosa potrebbe fare l'Intesa contro la Germania, anche nel caso della più completa vittoria, per «schiacciarla» per «annientarla», — come spesso si ripete con troppa leggerezza, — noi dobbiamo riconoscere che la risposta non è così facile com'è semplice la domanda, e com'è agevole pronunciare le parole «annientare», «schiacciare».

Anche ammesso che la Germania fosse militarmente disfatta, e perdesse la intera flotta, e dovesse cedere l'Alsazia-Lorena alla Francia, lo Schleswig alla Danimarca, la Posnania al futuro

Regno di Polonia; — non per questo la Germania sarebbe « schiacciata » o « annientata »: non per questo smetterebbe di essere un grande formidabile Stato.

La Germania continuerebbe sempre ad avere la popolazione che ha oggi. Nessuno penserebbe nè ad ucciderne tutti gli uomini, nè ad isterilirne tutte le donne. Le terre, le miniere, le ferrovie, le comunicazioni fluviali, continuerebbero ad essere quel che sono oggi: grandi fonti di ricchezza: nessuno penserebbe a farle sparire.

L'abitudine al lavoro e alla disciplina, — l'altissimo livello di coltura, — la volontà di rimanere uniti, — nessuna di queste qualità potrebbe essere dissipata da una disfatta militare, per quanto disastrosa. Si tratta di capacità individuali, indipendenti dalle vicende della politica nazionale. Caso mai, i vinti, dopo la sconfitta, dovendo pagare le spese della crisi, saranno costretti ad un grande e lungo sforzo di lavoro e di sacrificio: do-

vranno cioè raffinare le proprie attività produttrici e perfezionare l'organizzazione commerciale: dovranno cioè migliorare le loro capacità individuali per far fronte ai nuovi bisogni.

Si vuole strappare alla Germania qualche provincia tedesca, annettendola agli Stati vicini? — Salvo che non si tratti di frammenti territoriali di scarsa estensione, il risultato di siffatte conquiste sarebbe che i conquistatori non avrebbero conquistato che gravissime difficoltà nella loro amministrazione interna, per governare questi sudditi di altra lingua e di altra mentalità. E anche ammesso che col tempo queste provincie si lasciassero snazionalizzare, i tedeschi superstiti in una Germania, fosse pure diminuita, sarebbero sempre abbastanza numerosi per mettere a rischio la sicurezza di tutti i vicini.

Parlano alcuni di sciogliere la Confederazione germanica, «ritornando al Trattato di Westfalia», cioè al 1648, quando la Germania fu sminuzzata in

300 Stati sovrani, aventi il diritto anche di guerreggiarsi. — Ma queste sono illusioni fanciullesche. — Anche ammesso che nel Trattato di pace fosse resa obbligatoria la fine della Confederazione, chi impedirebbe ai popoli dei singoli Stati di volere rimanere uniti? chi impedirebbe ai principi di tenersi segretamente d'accordo, per marciare da capo insieme, alla prima occasione? — Gli uomini politici dell'Intesa, che pubblicano questo genere di proposte fantastiche, si assumono una grande e non invidiabile responsabilità: offrono al Governo tedesco argomenti per eccitare il popolo tedesco a una lotta più tenace, perchè disperata.

Le compagini nazionali, quali si sono selezionate in Europa, attraverso la storia medioevale e moderna, sono oramai formazioni permanenti, che nessuna prepotenza e nessun arbitrio possono disfare. Documento caratteristico di questa verità: — la Polonia; — questa morta che sempre ri-

sorge e che dopo un così lungo silenzio sepolcrale si ripresenta oggi nella storia, col suo sentimento nazionale intatto, come una forza attiva di prim'ordine, che i tre antichi oppressori debbono oggi cercare di propiziarsi a gara per impedire che il partito avversario riesca a utilizzarla.

Per arrivare allo «schiacciamento perpetuo» della Germania, bisognerebbe fare a pezzi tutta o quasi tutta la Germania, distribuendola fra i vicini. Ma, a parte che con questo la Intesa dimostrerebbe ingannatrici le sue proteste di lottare per i diritti delle nazionalità, e darebbe ai suoi proclami lo stesso valore di «pezzi di carta», che dà ai suoi trattati la Germania, e scenderebbe allo stesso livello morale, a cui è precipitata la Germania, — a parte queste considerazioni ideali, che hanno anch'esse una grande forza reale, perchè i principî di giustizia e di diritto esistono nella coscienza dell'umanità, ed agiscono e reagiscono come forze reali,

ed è grande errore deriderli o ignorarli — e la Germania se n'è avvistata nella questione del Belgio e nei suoi rapporti con l'Italia —; a parte queste preoccupazioni di rettitudine e di coerenza, — chi pretendesse smembrare i sessanta milioni di tedeschi dell'Impero germanico, distribuendoli fra gli Stati vicini, otterrebbe solamente questo bel risultato: che i tedeschi si troverebbero a diventare maggioranza nel Belgio, nella Danimarca, nella Boemia, nella Polonia: magari nella stessa Francia: cioè conquisterebbero, in conseguenza della loro sconfitta, il predominio in questi Stati.

Altri, che si credono più furbi, parlano di contrapporre il Sud cattolico al Nord protestante, staccando dalla Germania la Baviera e unendola all'Austria: e la nuova Baviera-Austria farebbe politica antiprotestante e antiprussiana. — Ma sono spettri di idee, su cui può attardarsi tutt'al più qualche vecchio diplomatico soprav-

vissuto alle formazioni nazionali e democratiche del secolo XIX. La Baviera, che dovrebb'essere il punto d'appoggio per questa politica di disgregazione interna della Germania, è oggi il più tenacemente tedesco di tutti gli Stati confederati nell'Impero germanico: gli assalti dei tedeschi contro gl'italiani nel Trentino erano, in questi ultimi vent'anni, suscitati e diretti, non da Vienna, ma da Monaco.

La politica degli Stati europei non si lascia più dominare dalle preoccupazioni religiose. Anche in Oriente il tentativo tedesco di mobilitare contro l'Inghilterra il fanatismo musulmano, è naufragato nel più completo insuccesso. Gli Dei se ne sono andati dalla politica. Nella Germania, le guerre di religione sono finite da 250 anni. « Presso gli altri popoli — scriveva già nel secolo XVIII un teologo protestante tedesco — presso gli altri popoli, religione dominante è il Protestantesimo o il

Cattolicismo. In Germania, invece, le due forme di religione coesistono. E la vera fede del popolo tedesco consiste appunto in questo: che per ciascun fedele le due religioni riposano su un piede di perfetta eguaglianza. La Germania ha una sola Chiesa, sotto la duplice forma del Cattolicismo e del Protestantismo. E questa unica Chiesa esercita, sotto ciascuna delle sue due forme, gli identici diritti. Ortodosso è in Germania, colui che considera necessaria la perfetta eguaglianza delle due Chiese. Eretico è colui, che vuol modificare la sua propria Chiesa sul modello dell'altra, o colui che vuole abbandonarla. Eretico è colui, che assale l'altra Chiesa: la quale è anch'essa, a pari titoli, una istituzione nazionale». E la storia del Centro cattolico tedesco, dacchè ha cominciato ad esistere, è una documentazione continua di queste verità, con le sue molteplici insubordinazioni verso Roma, ogni volta che ha dovuto optare fra' gli ordini del Capo

della Chiesa e le correnti della opinione pubblica nazionale.

Chi distaccasse oggi la Baviera dalla Germania e la riunisse all'Austria, lasciando attaccati ai territori tedeschi e magiari dell'Austria i paesi latini e slavi, o i soli paesi slavi, — non otterrebbe altro risultato se non quello di rendere sempre più forte, nel bacino del Danubio e sull'Adriatico, l'influenza tedesca, e saldare sempre più tenacemente la Baviera-Austria-Ungheria alla Germania.

Si parla di privare la Germania del canale di Kiel. E questo avrebbe certamente enorme importanza per sopprimere la potenza navale tedesca. E l'Inghilterra non potrebbe certo sperare alla sua guerra premio migliore di questo. — Ma come Potenza territoriale la Germania conserverebbe le sue forze. Anzi le spese, che non potrebbe più dedicare ragionevolmente alla flotta, rimarrebbero disponibili per aumentare le forze di terra.

Si afferma la necessità di spezzare

il militarismo germanico. — Ma si può distruggere un esercito con una battaglia: non si può sopprimere nè con una battaglia, nè con un trattato, il militarismo, cioè l'abitudine intellettuale e morale, che ha preso un popolo di considerare un esercito sterminato come una propria necessità vitale, e la preparazione della guerra come la più promettente delle proprie industrie nazionali. Finchè questo stato d'animo rimarrà intatto, gli eserciti distrutti si ricostituiranno.

Si parla spesso di obbligare la Germania al disarmo. — Ma come obbligarla? Come impedire, per es., a libere associazioni di cittadini tedeschi d'esercitarsi nelle armi, come avvenne al tempo di Napoleone, dopo che questi ebbe stabilito alla Prussia un *maximum* di forze militari? Bisognerebbe tenere occupata permanentemente la Germania con truppe straniere per sorvegliare che nè i Governi nè le associazioni private si armassero. Ma sarebbe ciò possibile a lungo andare?

Quali incidenti non nascerebbero ogni giorno fra i soldati delle truppe d'occupazione, e i cittadini dei paesi occupati? E da quali autorità sarebbero decise le controversie in questi casi? E in quali proporzioni dovrebbero distribuirsi fra gli Alleati le forze di occupazione e le zone occupate? E chi le comanderebbe? E che cosa avverrebbe, se uno degli alleati uscisse un bel giorno dalla lega, e si mettesse colla Germania?

Sul terreno economico è più agevole escogitare provvedimenti, che senza « schiacciare » la Germania, la obblighino a una lunga pace.

Se si considera che tutti i debiti di guerra, che han dovuto fare gli Stati dell'Intesa dal luglio 1914 in poi, sono stati resi necessari dall'aggressione tedesco-magiara, nulla è più naturale che considerare questi debiti come fatti dai Tedeschi e dai Magiari, e farne pagare gl'interessi ai primi responsabili. E se agl'interessi di questi debiti si aggiungessero gl'interessi

annui dei capitali distrutti in Belgio, in Francia, in Polonia, in Serbia, e l'onere delle pensioni di guerra di tutti gli Stati dell'Intesa, si avrebbe sulle spalle dei Tedeschi e dei Magiari un enorme carico tributario annuo, al quale essi non potrebbero far fronte se continuassero nella vecchia politica di spese militari. Ma un tributo di questo genere non potrebbe essere imposto permanentemente, se la Germania non fosse ridotta alla incapacità di affrancarsene mediante una nuova guerra.

Un altro provvedimento economico opportuno potrebbe essere l'imporre alla Germania nel trattato di pace l'abolizione di ogni barriera doganale. Grazie a questa rivoluzione finanziaria ed economica, l'Impero germanico sarebbe privato di tutti i redditi doganali, cioè di uno dei più importanti cespiti delle sue entrate, e di fronte al potere centrale verrebbe rialzata l'importanza finanziaria e quindi l'autonomia politica degli Stati confede-

rati. D'altra parte, cadendo il vecchio sistema economico a basi protezioniste, la Germania sarebbe obbligata a rifare tutta la sua vita economica su basi liberoscambiste: la specializzazione di funzioni economiche, a cui il libero scambio la obbligherebbe, rendendole impossibile ogni autonomia economica, farebbe assolutamente solidale la sua vita economica con quella del mondo europeo ed extraeuropeo, la esporrebbe più che nel passato al pericolo immediato della fame e della paralisi generale in caso di guerra e di blocco, contribuirebbe efficacemente, insieme alla lezione della guerra perduta, a quella correzione della mentalità germanica in senso pacifico, senza cui è vano sperare tranquillità in Europa. Ma anche quest'abolizione di ogni dogana non potrebbe essere imposta *permanentemente*, se la Germania non fosse almeno per un ventennio ridotta alla impossibilità di riprendere l'offensiva.

Anche i provvedimenti finanziari

ed economici, insomma, che sembrano i più efficaci, non per « schiacciare » la Germania, ma per condurla ad una politica meno pericolosa per i vicini e meno perturbatrice per il mondo, non possono essere adottati e assicurati, se non si risolve prima il problema della sicurezza politica e militare europea.

E la soluzione di questo problema bisogna cercarla, non in Germania, ma fuori della Germania.

II.

Germania e Austria-Ungheria.

Bisogna, cioè, che le Potenze dell'Intesa riescano ad isolare la Germania in Europa, circondandola con una catena di forze tali da rendere disperato *a priori* ogni suo nuovo tentativo di rivincita.

Lo stesso problema della diminuzione delle spese militari non si può risolvere per altra via. O si costituisce intorno alla Germania un sistema unitario di forze demografiche e finanziarie tali, che l'esercito e la flotta tedesca non possano mai sperare di raggiungere la potenza di tutto il blocco militare antigermanico, — e perciò la Germania veda la inutilità di aumentare gli armamenti, dal mo-

mento che gli Stati antigermanici sarebbero in grado di opporre demograficamente e finanziariamente ad ogni aumento tedesco un aumento doppio o triplo dalla loro parte; — oppure la corsa pazza agli armamenti ricomincerà subito dopo la guerra. E quel che dell'Europa non sarà stato consumato dalla guerra, finirà coll'essere distrutto in breve, senza più rimedio, dalla pace.

La stessa correzione dello stato d'animo militarista del popolo tedesco non si può raggiungere che per questa via indiretta e di lenta efficacia. Il popolo tedesco è militarista, perchè ha fede nella violenza, avendola sperimentata trionfatrice e utile nel 1866 e nel 1870 e nei primi tempi di questa guerra. La resistenza accanita, che ha finora incontrata e che non sospettava, ha cominciato a guarirlo della sua malattia. La sconfitta, a cui va incontro, porterà a termine la guarigione. E sarà tanto più salutare quanto meno i professori tedeschi po-

tranno cavillare sul carattere e sulla estensione d'essa, negando filosoficamente che sia stata una sconfitta, e definendola filosoficamente come una vittoria. Ma anche la sconfitta a nulla servirebbe, se rimanesse sempre alla Germania una ragionevole speranza di rivincita a scadenza non molto lontana. Solamente la visione permanente del proprio isolamento, in un mondo di forze nemiche invincibili e sempre pronte alla difesa e al castigo, potrà condurre gli spiriti pervertiti dall'adorazione della violenza a riconoscere il fallimento dell'antico ideale e la necessità di nuovi atteggiamenti morali.

Ora, prima condizione per la soluzione del problema dell'isolamento della Germania, è la demolizione totale dell'Austria-Ungheria.

Il tentativo di staccare l'Austria-Ungheria dalla Germania, a cui lavorarono lungamente l'Inghilterra e la Francia nel decennio che precedè la guerra, è oramai definitivamente fallito. I tedeschi dell'Austria e i ma-

giari sentono che, senza l'appoggio della Germania, essi non sarebbero in grado di dominare gli czechi in Boemia e in Moravia, i rumeni in Transilvania, gl'italiani, gli sloveni e i serbo-croati nella zona meridionale e adriatica dell'Impero. La unificazione, anzi il rimescolamento delle truppe austriache e tedesche sotto lo stesso comando militare dato dalla Germania, ha definitivamente introdotto la Casa d'Absburgo nella Confederazione germanica. E come Bismarck e i suoi successori hanno sempre visto nell'alleanza intima austro-germanica la più indispensabile garanzia della potenza continentale germanica, così per gli avversari della Germania lo smembramento totale della compagine austriaca è la sola garanzia di sicurezza realmente efficace.

Ecco perchè le Potenze dell'Intesa, nella storica nota del gennaio passato al Presidente Wilson, hanno dichiarato che il loro programma di guerra consiste nell'ottenere non solo la re-

stituzione di tutti i territori occupati, ma anche la « liberazione degli italiani, degli slavi, dei rumeni, degli czechi-slovachi, dalla dominazione straniera », cioè il totale smembramento degli Stati di Casa d'Austria, alla quale non rimarrebbero più che i paesi tedeschi dell'Austria e la parte magiara dell'Ungheria.

Se, infatti, la Boemia venisse a costituire con la Moravia e la Slovacchia uno Stato autonomo; — se la Galizia occidentale si unisse alla Polonia, e la Galizia orientale alla Rutenia; — e la parte rumena della Bucovina e la Transilvania alla Romania; — e i paesi sloveni e serbo-croati alla Serbia, e i territori italiani all'Italia; — l'Impero degli Asburgo si troverebbe ridotto ai paesi magiari e ai paesi tedeschi dell'Austria.

A questi due ultimi tronconi dell'Impero bicipite difficilmente si riuscirà ad impedire che sieno tratti a confederarsi con la Germania, dal ricordo delle ambizioni antiche e dal

rancore della comune sconfitta. Ma anche in questa eventualità di una accessione dell'Arciducato d'Austria e della Magiaria alla Germania — la nuova Germania-Austria-Ungheria non sarebbe *in via assoluta* più forte della Germania di Bismarck, perchè si estenderebbe bensì con l'Arciducato d'Austria e col Regno dei Magiari, ma perderebbe l'Alsazia-Lorena, lo Schleswig, la Posnania. E d'altra parte *in via relativa* sarebbe assai più debole, perchè avrebbe perduto 40 milioni di popolazione slava o latina, che strappata alla Germania e all'Austria-Ungheria passerebbe ad aumentare le forze del sistema antigermanico. Nel 1914 la Germania-Austria-Ungheria aveva 110 milioni di abitanti: fra i quali 40 milioni di francesi dell'Alsazia-Lorena, di danesi dello Schleswig, di polacchi della Posnania e della Galizia occidentale, di ruteni della Galizia orientale, di czechi e slovacchi della Boemia, della Moravia e dell'Ungheria, di rumeni della Transilvania, di sloveni e

serbi-croati e italiani della zona meridionale e adriatica, erano stati incatenati in un ferreo sistema militare; e sono stati adoperati come carne da cannone su tutte le fronti di battaglia, a dispetto di ogni loro naturale tendenza, contro i loro medesimi connazionali, a servizio esclusivo delle criminose ambizioni dei tedeschi e dei magiari.

Nella nuova Europa la Germania-Austria-Ungheria (data sempre la peggiore ipotesi) non conterrebbe che 70 milioni di abitanti, e si troverebbe circondata ad Est, a Sud-Est e a Sud da tre nuovi Stati: la Boemia-Slovacchia indipendente, una più grande Romania, una più grande Serbia, i quali, associati alla Quadruplice Intesa, costituirebbero un insieme di forze incrollabili.

Esclusa questa soluzione, non si vede che cosa di pratico potrebbe fare la Intesa, in caso di vittoria, per assicurare il nuovo sistema europeo contro una ripresa offensiva della Ger-

mania. O la Intesa fa di questa guerra l'ultima guerra per la successione d'Austria e riesce così ad isolare la Germania in Europa; — oppure l'Impero austro-ungarico si salderà sempre più strettamente colla Germania e la fiancheggerà in ogni nuovo tentativo contro la nostra quiete e la nostra libertà.

Sapevano quel che facevano, il Gruppo parlamentare socialista e il Comitato di direzione del Partito socialista tedesco, nell'agosto 1915, quando, discutendo della futura pace, respingevano con 72 voti contro 21 (Gruppo), e con 31 voti contro 8 (Comitato), ogni idea di smembramento dell'Austria e della.... Turchia, essendo il mantenimento di questi Stati condizione necessaria della potenza germanica.

III.

L'Austria e l'Europa.

A siffatta demolizione la Francia è interessata indirettamente, in quanto deve riconoscere oramai che non vi è altra via per isolare la Germania in Europa.

L'Inghilterra, l'Italia, la Russia sono interessate anche direttamente. L'Inghilterra e la Russia non possono intercettare la Germania da Costantinopoli, dal Golfo Persico, dall'Egitto, se non frappongono fra la Germania e l'Egeo uno o più Stati antigermanici: e questi Stati, essendo fallito il programma di staccare l'Austria dalla Germania, non possono essere che la nuova Romania e la nuova Serbia.

L'Italia non può conquistare — e quel che è più importante — conservare Trieste e l'Istria e il dominio militare dell'Adriatico, se non esclude del tutto dalle rive dell'Adriatico l'Austria, avanguardia della Germania. E l'Austria non può essere esclusa e tenuta lontana dall'Adriatico, se tutta la compagine territoriale austriaca non è smembrata e utilizzata ad aumentare le circostanti organizzazioni nazionali antigermaniche.

Questo smembramento — ed è quel che più importa per la pace generale del mondo — è realizzabile senza che sorgano nuove cause di lotte, bensì con la liquidazione di moltissimi odii antichi, sol che si lascino funzionare liberamente quelle forze nazionali centrifughe, da cui è stato sempre più profondamente sconnesso, attraverso il secolo XIX, l'Impero degli Absburgo.

Giuseppe Mazzini, il grande idealista, il quale appunto come tutti i grandi idealisti ha avuto un istinto

storico assai più squisito di tanti politici sedicenti «realisti» educatisi alla scuola del cinismo bismarekiano, — Giuseppe Mazzini ha avuto sull'Austria, quando l'Austria sembrava ancora destinata a sfidare i secoli, una intuizione originalissima, di cui oggi possiamo controllare la profetica genialità: ha affermato che i destini dell'Austria sono intimamente connessi coi destini della Turchia, e la vita nuova d'Europa non sarebbe entrata nell'Impero turco senza sconnettere e demolire anche l'Impero d'Austria. E, infatti, il problema austriaco e il problema della Turchia d'Europa ci si presentano oggi intimamente associati. E la guerra per la successione d'Austria è anche una guerra per la successione della Turchia. E le Potenze dell'Intesa nella nota a Wilson hanno dichiarato di volere raggiungere, insieme allo smembramento dell'Austria, la esclusione totale della Turchia dall'Europa.

Nè si tratta — badiamo bene — di

semplici coincidenze fortuite ed esterne. Si tratta di un vero e proprio intimo nesso di causalità storica, il quale anche ad un grande storico di professione, Albert Sorel, ha fatto scrivere, nel 1889, sedici anni dopo la morte di Mazzini: « È ormai un secolo, che l'Europa lavora a risolvere la questione d'Oriente. Il giorno, in cui la questione d'Oriente sembrerà sciolta, l'Europa vedrà sorgere inevitabilmente la questione dell'Austria ».

L'Impero della Casa d'Absburgo, infatti, si formò nella sua struttura fondamentale, per l'accessione frettolosa dell'Ungheria-Croazia e della Boemia agli Stati originari di Casa d'Austria, dopo che i Turchi, penetrati nel cuore dell'Ungheria, avevano sconfitto i cristiani a Mohàcs nel 1526, e tutti i paesi alle spalle dell'Ungheria, minacciati dalla ondata asiatica, sentirono il bisogno di stringersi intorno al nucleo tedesco dell'Austria, militarmente meglio organizzato. Fra il 500 e il 600 l'Austria difendeva contro i

Turchi l'Europa centrale per terra, mentre Venezia difendeva per mare l'Europa occidentale, e la Polonia funzionava da antemurale dell'Europa orientale. Vienna fu come la ridotta centrale di un unico sistema difensivo, nel quale tutte le popolazioni, dal Mar Nero all'Adriatico, si sentivano solidali contro una comune minaccia. Dinanzi a questa salda muraglia il fiotto ottomano si spezzò impotente, e via via durante il secolo XVIII e il secolo XIX si è ritirato stanco. Cioè è venuta meno a poco a poco, coll'infiacchirsi e disorganizzarsi della Turchia, quella forza centripeta, che spingeva una volta verso Vienna tutte le popolazioni cristiane del Medio e Basso Danubio e dei territori circostanti. Le forze nazionali centrifughe, acquistando attività e coscienza, hanno fatto procedere di pari passo, durante tutto il secolo XIX, il dissolvimento della Turchia e le crisi interne dell'Austria. La guerra balcanica del 1912, mentre escludeva la Turchia quasi del

tutto dalla penisola balcanica, conduceva alla massima violenza la crisi interna dell'Impero degli Absburgo. La guerra attuale ha avuto fra le cause determinanti appunto il bisogno sentito dai tedeschi e dai magiari dell'Austria-Ungheria di risolvere con la violenza la crisi interna, che minacciava il loro dominio. E in essa Austria e Turchia si rivelano, a sè stesse e all'Europa, elementi interdipendenti di un unico sistema di iniquità. L'una si stringe all'altra, ed entrambe si appoggiano all'Imperialismo germanico. Insieme si salveranno o insieme andranno in rovina. Attraverso il programma diplomatico dell'Intesa si realizza, per vie inaspettate, l'antico programma democratico di Giuseppe Mazzini.

E a mezzo secolo di distanza dalla morte di Mazzini, un altro grande idealista, condotto dalla guerra ad essere ministro del Re d'Italia, Leonida Bissolati, commemorando nell'ottobre scorso a Cremona Cesare Battisti, ha

potuto nello stesso tempo ripetere il vaticinio di Mazzini e anticipare la pubblicazione ufficiale del programma dell'Intesa: « Al barbarico militarismo prussiano, che fu il nido della orrenda congiura contro la pace, bisogna spezzare l'arma in pugno. Quest'arma è l'Impero austro-ungarico. Sinchè esiste quella compagine mostruosa, quello Stato che è la negazione e la compressione di tutte le nazionalità, che non siano la tedesca e la magiara, — la Germania imperiale potrà sempre allungare su di esso la mano per farsene arma, e valersi della sua enorme potenza per tornare alla riscossa. Bisogna che il mostro dalle molte teste sia ucciso. E dal suo corpo morto bisogna che balzino vive tutte le stirpi, che stanno dolorosamente comprese nella sua artificiosa unità: e quali si ricongiungano alla stirpe madre, come gli italiani tridentini e adriatici, come i rumeni, come gli jugoslavi; quali si ricostituiscano nella loro etnica personalità, come gli czechi e i polacchi.

Una muraglia vivente di popoli, che vogliano una vita di libertà e di pace, e che sulla loro pace e libertà vigilino gelosi, costringerà la Germania a liberarsi dai suoi delirii di predominio brutale ».

IV.

Al salvataggio dell'Austria.

Contro queste evidenze elementari lavora metodicamente ovunque la propaganda degli agenti germanici.

Alcune settimane or sono, un alto funzionario di uno dei paesi a noi alleati, addetto alla sorveglianza della stampa, uomo di studi assai severi e perfettamente appropriato all'ufficio che occupa, diceva in una conversazione privata di essere assai preoccupato della estrema difficoltà di arginare le mene germaniche nei giornali dell'Intesa. Quando il Governo tedesco — egli spiegava — vuole che una idea, che gli fa comodo, entri in circolazione nei nostri paesi, riesce sempre a farla penetrare in tutti i nostri

giornali, anche nei giornali più sinceramente e più onestamente antigermanici. La notizia tendenziosa comincia ad apparire senza nessun carattere pericoloso. Fa a poco a poco la sua strada, passando da un giornale all'altro. A un tratto ci avvediamo che essa era stata messa in circolazione per secondare qualche manovra germanica. Ma oramai il male, che doveva fare, non si riesce ad evitarlo più.

Un caso caratteristico di questo genere di manovre, è stato costituito per circa due anni, da certe corrispondenze che un giornale inglese, la *Morning Post*, diceva di ricevere da Budapest, e che sono state sempre puntualmente riprodotte da tutti i giornali dell'Intesa, dalle quali appariva che in Ungheria ci sarebbe un partito assai forte, contrario alla Germania e favorevole ad un accordo con l'Intesa purchè l'Intesa tenga conto della necessità di non strappare all'Ungheria la Transilvania, la Croazia, la Slovacchia.

Ebbene, nel passato gennaio, il

dottor Seton-Watson ha dimostrato sulla *New Europe*, che queste corrispondenze inventavano discorsi parlamentari, che non erano stati mai fatti alla Camera di Budapest, e articoli di giornali magiari, che non erano mai stati pubblicati. E dal seguito della polemica si è scoperto che le corrispondenze erano state fabbricate a Londra, sorprendendo la buona fede del direttore della *Morning Post*, da un ungherese, che sino allo scoppio della guerra era vissuto e aveva lavorato come giornalista in Italia!

Un'altra mistificazione di questo genere è stato un ordine del giorno in favore dell'Austria e contro l'Intesa, che gli Slavi del Sud raccolti a Ginevra avrebbero votato nell'autunno passato, e che la *Stampa* del senatore Frassati pubblicò nel numero dell'8 ottobre 1916, e molti giornali italiani riprodussero. — Quest'ordine del giorno era falso. E doveva servire a far credere in Italia che tutti gli Slavi del Sud, anche quelli che sono esuli, anche

quelli che sono condannati a morte, sono pagati dall'Austria, e ad eccitare il rancore dei calunniati contro l'Italia. Da una lotta fra italiani e slavi, noi abbiamo tutto da perdere: l'Austria ha tutto da guadagnare.

Altra manovra, che di tanto in tanto fa capolino in certa stampa nostrana, è l'insinuazione che l'Italia non avrebbe nessun vantaggio a una demolizione completa dell'Austria-Ungheria, perchè verrebbe a trovarsi a contatto diretto con la grande Germania, mentre sarebbe per noi preferibile avere come vicina un'Austria diminuita e resa incapace a muoversi. — Questa manovra si fonda tutta nella distinzione *verbale* fra Austria e Germania. La realtà è che, data la lega indissolubile dell'Austria colla Germania, è assolutamente ingenua la speranza di tener lontana dalla Val d'Adige la Germania, mettendo fra essa e noi l'Austria: *l'Austria è nè più nè meno che la Germania.*

E se per diminuzione dell'Austria

s'intende il lasciare uniti al moncone tedesco-magiario dell'Austria-Ungheria altri frammenti territoriali, come per esempio, la Boemia, la Slovenia, la Croazia, questi frammenti non sarebbero che forze regalate senza necessità alla Germania. Tutto ciò che rimanesse associato alle organizzazioni tedesche e magiare sarebbe perduto dai circostanti Stati antigermanici e passerebbe ad aumentare il patrimonio dei tedeschi e dei magiari. E i tedeschi e i magiari maneggerebbero queste reliquie del loro antico dominio tanto più agevolmente, in quanto esse, amputate dei frammenti che passerebbero agli Stati vicini, si troverebbero più deboli e meno resistenti all'antico giogo. E il peso di queste forze improvvidamente lasciate in servitù dei nostri nemici, lo sentiremmo ben presto, per i primi, noi, che le avremmo salvate dal naufragio. Un compromesso di questo genere potremmo subirlo come conseguenza di una guerra, che si fosse dimostrata incapace a

realizzare il programma antiaustriaco di un'Italia consapevole dei suoi interessi. Ma non può essere considerato, se non grazie a un mostruoso errore ottico, che avverrebbe a tutto profitto della Germania, come frutto desiderabile della vittoria nostra e dei nostri alleati.

Un'altra manovra, che può diventare a un tratto assai pericolosa, può essere tentata dalla Germania per mezzo del Vaticano: e a prepararla per il momento buono, dato che debba manifestarsi necessaria, servono le notizie, che di tanto in tanto sono messe in circolazione, di un probabile atteggiamento del Papa favorevole all'Intesa e avverso alla Germania.

Il Vaticano è interessato non meno della Germania a portare a salvamento l'Austria. La questione romana — per quanto sia oggi infinitamente meno acuta che quarant'anni or sono — ha sempre nell'Austria una delle sue ultime leve internazionali. Il clericismo austriaco si appoggia special-

mente sulle popolazioni rurali della Slovenia e della Croazia. Strappare questi paesi all'amministrazione austriaca, ed aggregarli con la Bosnia alla Serbia, significherebbe sostituire, ad est dell'Italia, all'Austria compattamente cattolica e al blocco Germania-Austria sempre pronto ad accordarsi col Vaticano contro l'Italia, uno Stato di religione mista, cattolica al Nord ortodossa al Sud, in cui l'influenza del clericalismo croato sarebbe sopraffatta da quella dell'ortodossia serba; e che dovendo difendere la Slovenia e la Croazia contro ogni nuovo tentativo tedesco e magiaro verso l'Adriatico, sarebbe costretto ad essere un sicuro alleato dell'Italia, non appena il problema dei rapporti italo-slavi nell'Adriatico orientale venisse risolto con un compromesso di buon senso e di equità.

Più ancora: l'Austria-Ungheria è il solo Stato, in cui la gerarchia cattolica faccia tuttavia parte dell'amministrazione pubblica, e conservi molti de-

gli attributi della sovranità medievale. In Austria i rapporti fra Chiesa e Stato sono tuttora regolati da un Concordato, che risale al periodo della reazione succeduta alla rivoluzione del 1848, e crea nello Stato un vero e proprio condominio delle autorità civili e delle autorità ecclesiastiche. Per la dinastia absburghese e per la burocrazia, che ne discende, la religione cattolica è uno strumento normale, non solo di amministrazione interna, ma anche di politica internazionale. L'aizzamento dei clericali croati contro i croati liberali e contro i serbi ortodossi e contro gl'italiani è stato in quest'ultimo mezzo secolo una vera e propria funzione di Stato, in tutti i paesi slavi e italo-slavi dell'Adriatico, in cui clero, e polizia, e magistratura, e scuola, ed esercito, si sono data la mano. La stessa guerra attuale contro la Serbia, contro la Russia, contro l'Italia, per parte del basso clero e del popolo delle campagne austro-ungariche, è una crociata reli-

giosa contro gli scismatici e i miscredenti, piuttosto che guerra d'imperialismo tedesco-magiario.

Ecco perchè il disfacimento dell'Austria-Ungheria a tutto profitto di una Romania e di una Serbia e di una Russia ortodosse, e di un'Italia e di una Boemia liberali, sarebbe il maggiore disastro — non del sentimento religioso cattolico, che è estraneo a certi calcoli — ma del vaticanesimo gesuitico e politicante: il maggiore disastro dopo la formazione dell'unità italiana e dopo la separazione fra Chiesa e Stato in Francia. Queste circostanze spiegano la così detta tedescofilia del Vaticano. Il Vaticano è tedescofilo perchè è austriacante.

Ma questo non esclude che un bel giorno il Vaticano possa anche vestire una divisa antigermanica. Se un atteggiamento antigermanico dovesse apparire opportuno per condurre i governi e i popoli dell'Intesa ad accettare il programma del Vaticano, cioè il salvataggio dell'Austria, nulla impe-

direbbe al Vaticano di assumere, con licenza dei superiori di Berlino, al momento opportuno, un atteggiamento antigermanico, a patto che l'Intesa gli lasci vivere la fedelissima Austria.

In questo, come in tutto il resto, il Governo tedesco sfrutta tutte le forze, tutte le idealità, tutte le ingenuità, anche le più contraddittorie, per i fini della propria politica. Sfrutta il pacifismo: e fa propaganda di pace... in casa d'altri. Sfrutta il socialismo: e fa propaganda antimilitarista... in casa d'altri. Sfrutta il cattolicesimo, non per eccitare in Germania lotte fra cattolici e protestanti, ma per tener desti gli odii dei cattolici italiani contro la Francia, dei cattolici francesi contro l'Italia, dei cattolici spagnuoli contro l'Italia e contro la Francia. È capace di sfruttare finanche i sentimenti anti-germanici di tutti gl'ingenui e di tutti gli stanchi: camuffare il Papa come nemico della Germania, e spingerlo avanti, sotto questo travestimento, a facilitare il salvataggio dell'Austria.

V.

Il trucco dell'Austria democratica.

La più scaltra di queste manovre — e la più pericolosa per noi — è costituita dalle notizie di un possibile rinnovamento interno dell'Austria-Ungheria, che hanno cominciato a circolare — coincidenza caratteristica! — nello scorso dicembre, proprio negli stessi giorni, in cui gl'Imperi centrali facevano la famosa proposta di pace. E con queste voci di riforme costituzionali interne dell'Austria-Ungheria, circolavano altre voci di sentimenti tedescofobi della nuova Imperatrice Zita, e di malumori fra l'Austria e la Germania, e di una possibile pace separata dell'Austria colla Intesa, se l'Intesa non fosse intransigente

coll'Austria, *se l'Intesa non pretendesse lo sfasciamento dell'Austria.*

E dopo che l'Intesa, nella nota a Wilson, ha dichiarato di considerare come uno dei fini fondamentali della sua guerra il totale smembramento dell'Austria, si è subito vista nei giornali pacifisti inglesi una campagna di proteste contro la eccessiva intransigenza dell'Intesa. E anche in Italia non è mancata qualche recriminazione sull'errore, che commetteva l'Intesa, sfidando così apertamente l'Austria e respingendola verso la Germania, invece di tentare con essa una pace separata.

Bisognerebbe contentarsi — ripetono molte persone, anche in buona fede — di una riforma interna della costituzione austriaca, la quale dia l'autonomia amministrativa agli czechi e agli slavi del Sud e alla Transilvania, e così tolga ogni predominio ai tedeschi e ai magiari. L'autonomia, questa ci vuole, non la indipendenza; facciamo dell'Austria-Ungheria una

federazione di popoli liberi ed eguali; non pretendiamo smembrarla. L'Austria-Ungheria, trasformata così in una Grande Svizzera, diventerà nella nuova Europa elemento di equilibrio e di pace.

La campagna dell'*Avanti!* per le autonomie, e certe dichiarazioni socialiste alla Camera italiana, sul danno che verrebbe al mondo dallo sfasciamento dell'Austria, fanno parte di tutta questa complessa manovra austro-germanica. La fonte austro-germanica di questa campagna è dimostrata specialmente dalla circostanza, che i socialisti ufficiali, mentre per i popoli oppressi in Austria-Ungheria dai tedeschi e dai magiari proclamano essere conquista sufficiente l'autonomia, per la Polonia, invece, hanno sempre invocato addirittura la indipendenza e rifiutano il compromesso dell'autonomia.

Gli è che l'autonomia della Polonia, prima della rivoluzione russa, era un compromesso, che l'Intesa doveva ac-

cettare fra le domande dei polacchi e le resistenze dello Czar, dal momento che dell'Intesa faceva parte anche la Russia, e che non era possibile chiedere allo Czar una concessione più radicale, senza irritarlo e staccarlo dall'alleanza. Ed era naturale che contro questo compromesso protestassero in Italia, in Francia, in Inghilterra, gli agenti coscienti e incoscienti della politica austro-germanica.

Con l'Austria, nemica, invece, l'Intesa non ha nessun bisogno di avere riguardi. Con la Casa d'Absburgo, che è la responsabile prima, se non la principale, di questa guerra, l'Intesa non deve cercare compromessi. Con essa può e deve parlare apertamente di indipendenze nazionali, e non di semplici autonomie. Ed ecco che per l'Austria i nostri tedescofilo preferiscono quelle soluzioni di compromesso, che invece erano sempre rifiutate per la Polonia, quando erano necessarie alla solidarietà degli alleati contro la Germania.

Ho detto che questa propaganda per un compromesso fra l'Intesa e l'Austria democratizzata è pericolosa assai, e occorre tenersene bene in guardia. Essa, infatti, trova un ambiente favorevolissimo alla sua espansione, anche in molti spiriti sinceri e disinteressati, pel fatto che tutta la letteratura politica inglese, italiana e francese della seconda metà del secolo XIX e dei primi anni del secolo XX, fino alla vigilia della guerra attuale, è stata piena delle idee che « l'Austria è necessaria all'equilibrio dell'Europa » per tenere lontana dall'Egeo e dall'Adriatico tanto la Russia quanto la Germania; e che « se l'Austria non ci fosse, bisognerebbe crearla ». E tutti ci siamo lungamente illusi nella speranza che una lenta evoluzione interna degli istituti politici austriaci creasse fra Germania, Russia e Italia una « Grande Svizzera », provvidenziale per la pace d'Europa. Mazzini, che per mezzo secolo, con lena infaticata, aveva invocato la fine dell'Au-

stria, era considerato come un sognatore solitario, intercettato dal cammino della storia. La stessa Triplice Alleanza era giustificata presso di noi, come un espediente necessario per tener su l'Austria, fino a quando la crescita continua delle forze interne slave e democratiche producesse la trasformazione federale dell'Impero dualista, e il costituirsi della nuova Svizzera danubiana.

Intanto i tedeschi dell'Austria e i magiari si stringevano sempre più ai tedeschi della Germania. Lungi dal rinunciare ai loro privilegi nazionali, li rendevano sempre più oppressivi ed esosi. E quando han creduto giunta l'ora di un'aggressione vittoriosa, han tentato senza esitazione il colpo fatale.

Il colpo minaccia di andare a vuoto. Ed ecco che vengono messe in circolazione le vecchie illusioni, con cui siamo stati tenuti a bada per mezzo secolo, sino al prorompere dell'aggressione germanica.

La dinastia degli Absburgo e la

clientela tedesco-magiara, che le dà gli uomini per l'alta gerarchia militare, civile ed ecclesiastica, tentano fra noi la commedia di ripresentarci un'Austria pentita e contrita e rinnovata ed emancipata dalla Germania. Data la generale ignoranza del pubblico di tutti i paesi in fatto di questioni interne austro-ungariche; — data la perfetta organizzazione della propaganda tedesca nei paesi dell'Intesa e nei paesi neutrali; — date le abitudini di pensiero, per cui tanto in Francia quanto in Inghilterra molti uomini politici hanno dovuto fare un grande sforzo per abbandonare le teorie tradizionali sull'opportunità di tener in piedi l'Austria; — dato che sono ovunque, assai numerosi gli ammalati di nostalgie germaniche, sempre disposti ad illudersi e ad illudere; — data la stanchezza della guerra, che non può non aumentare ovunque, via via che passa il tempo e si moltiplicano i sacrifici; — non è irragionevole per la Germania sperare che la inge-

nuità dei popoli e la abilità dei suoi propagandisti le facciano ottenere quel che la guerra minaccia di strapparle.

Il governo tedesco si è già impadronito dell'esercito austro-ungarico; è sicuro dell'amicizia fedele degli austriaci e dei magiari, specialmente se li condurrà a salvamento. Una costituzione, concessa oggi, può sempre in Austria essere revocata domani: nè l'Europa farebbe in questo caso una nuova guerra.

Se i popoli dell'Intesa si lasceranno ingannare dal lupo, ritornato sotto le spoglie di agnello, la Germania potrà dire a sè di avere vinto la partita. La dinastia degli Absburgo e la clientela tedesco-magiara dell'Austria, salvate dalla rovina, si affretterebbero ben presto a deludere i nostri calcoli sapienti e complicati, come li hanno già delusi nel passato. L'alleanza fra Austria e Germania si ricostituirebbe, non appena superata la crisi attuale. E i due complici dell'immane delitto

di questa guerra si rimetterebbero in agguato per riprendere in altro momento e in condizioni meglio preparate, il tentativo, che oggi minaccia di naufragare.

L'assurdo di questa soluzione — di un'Austria, cioè, che sia lasciata vivere, affinchè possa trasformarsi in una grande confederazione di popoli liberi ed uguali — è dimostrato solamente se si consideri tutta la immensa seminagione di odio, che durante questa guerra il governo austro-ungarico ha fatto in tutti i popoli non tedeschi e non magiari. La forza non ha mai lavorato in Austria così attivamente come dall'estate del 1914 in poi! I tedeschi e i magiari hanno in tutti i modi sfruttata questa guerra, anche per sbarazzarsi di tutti gl'individui, che potevano fare opposizione alla loro politica di predominio nella politica interna, sia assassinandoli per mezzo dei tribunali militari, sia costringendoli ad esulare. Il caso di Cesare Battisti è il caso di tutti gli uomini più

eminenti e più rappresentativi di tutte le nazioni non tedesche e non magiare dell'Austria. Dopo tante infamie, dopo tanto sangue selvaggiamente sparso, il parlare dell'Austria-Ungheria quasi che altro non sia mai stata se non una Svizzera e una Confederazione nord-americana, il parlare dell'Austria-Ungheria come d'un prossimo possibile paradiso di popoli liberi ed eguali, è uno scherzo di cattivo genere. E bisognerebbe che il nostro paese fosse troppo profondamente ammalato di nostalgie germaniche, perchè illusioni di questo genere potessero trovar seguito fra noi, mentre la parte migliore della nostra gente lotta e muore alla frontiera, convinta che questa sia una guerra fatta sul serio, e non col sottinteso di ritornare non appena sia possibile alle antiche alleanze.

VI.

Verso la crisi finale.

Se noi esaminiamo la carta della guerra qual'è in questo momento, e supponiamo che essa debba rimanere come carta della pace, noi dobbiamo riconoscere che il programma territoriale del pangermanismo si potrebbe ritenere quasi pienamente realizzato, dal Mare del Nord alla Mesopotamia, fra la Russia e la Francia, fra il Mar Nero e l'Adriatico.

Ma la Germania si trova nella impossibilità di conservare senza contestazioni il frutto della presente situazione militare. Anche se essa possedesse tuttora, dopo tanto logorio di forze umane ed economiche, sufficienti riserve per abbattere la Francia e per

abbattere l'Italia, — e l'insuccesso dell'assalto di Verdun, e l'insuccesso dell'offensiva del Trentino, e la impossibilità di andare avanti in Romania, dopo i primi successi dovuti alla impreparazione romena; e la caduta di Bagdad in potere degl'inglesi, e l'arretramento della linea di Hindenburg in Francia; dimostrano che queste forze le mancano — e l'intervento degli Stati Uniti le toglie ogni ultima speranza di salvezza; — anche se per un miracolo d'energia e di organizzazione la Germania trovasse in sè nuove forze per nuove offensive e per nuove occupazioni territoriali, — questi nuovi successi non farebbero se non esaurirla sempre di più, senza condurla mai a un definitivo risultato. Ad ogni nuova occupazione territoriale dovrebbe immobilizzare una parte sempre più grande dei suoi uomini per presidiare i paesi conquistati; dovrebbe, cioè, sottrarre nuove forze alla organizzazione militare attiva propria; e si ritroverebbe sempre di fronte

i suoi nemici più obbligati che mai a perpetuar la guerra senza tregua.

Perchè questa è la situazione tragica della Germania: simile all'ebreo errante nella leggenda medievale, essa è condannata a non avere mai un momento di riposo dal suo sforzo immane. Più affonda gli artigli nelle carni altrui, e meno ha capacità di ritirarli. Più terre conquista ai nemici, e meno può trovare coi nemici un terreno di conciliazione. Più fatica fa, e più ne deve fare. Questa è la condanna degli Stati, che presi dalla follia della grandezza affidano alla sola forza militare le ragioni della propria esistenza: — entrati nell'ingranaggio delle conquiste, non trovano più un confine, su cui arrestare la loro macchina di distruzione. Avendo cominciato col vincere, devono continuare a guerreggiare, per non essere sconfitti. Così l'impulso di volontà e di illusioni con cui mossero alla mostruosa avventura, si logora a poco a poco e in fine si rompe a un tratto. E allora perdono

in pochi mesi le apparenti vittorie di molti anni.

In un solo caso la Germania potrebbe vincere: nel caso che i suoi avversari rinunciassero alla lotta per una crisi di stanchezza o per la illusione di un compromesso fallace.

È stato detto e ripetuto, e non sarà mai ripetuto abbastanza, che questa guerra sarà decisa dalle forze morali, più che dalle operazioni militari. Vincerà chi terrà fermo moralmente più a lungo. Non la disfatta militare determinerà l'accasciamento e la resa a discrezione; ma la stanchezza della popolazione civile, la sfiducia di venire mai a capo dei nemici, l'esaurimento psicologico, che deve o prima o poi succedere a un così grande sforzo, determineranno, forse a un tratto, quando meno sarà aspettato, lo sfacelo militare e la resa a discrezione di chi non possederà più la riserva di forze morali necessarie per continuare.

Su questo terreno l'Intesa si trova in condizioni assai migliori della Ger-

mania. Perchè il nostro stato economico è incomparabilmente meno disagiato. E se la Germania è militarmente meglio organizzata, più enorme è anche lo sforzo, che essa deve fare, non solo per battersi con tanti nemici, ma anche per supplire alle insufficienze dei suoi alleati. E mentre la Germania è costretta a inseguire sempre nuovi successi militari per tener su le illusioni del suo popolo, a noi — per vincere — basta aspettare, con fede e tenacia in salda unione coi nostri Alleati, l'ora della crisi finale.

Ecco perchè la propaganda sistematica di sfiducia e di depressione, che viene condotta in Italia da tutti gli agenti del neutralismo giolittiano, e che la maggioranza giolittiana della Camera favorisce abilmente con la sua complice passività, quando non applaude addirittura sotto i banchi, — ecco perchè questa propaganda è oggi il migliore o meglio il peggiore servizio, che possa desiderare fra noi la Germania.

La propaganda, che facevano in Italia tutti i tedescofilo e triplicisti impenitenti nella seconda metà del 1914 e nella prima metà del 1915, per impedire al nostro Paese l'intervento nella guerra, e ridurlo nelle condizioni della Grecia attuale, quella propaganda ha assunto ora un'altra forma: quella della recriminazione e del sospetto sistematico contro gli Alleati dell'Italia e specialmente contro l'Inghilterra. Il neutralista di due anni or sono ha assunto oramai una nuova spoglia: la spoglia del patriota preoccupato e altamente geloso degli interessi del proprio Paese, il quale non discute più della necessità dell'intervento dell'Italia nella guerra, anzi è capace di proclamare che lui è stato sempre fermamente convinto di questa necessità, ed è capace di rinfacciare a molti interventisti di avere esitato nell'estate del 1914 prima di dichiararsi; ma non può non osservare e deplorare che il Governo abbia commesso molti errori, e spe-

cialmente si sia fidato troppo dei suoi Alleati.

Per l'ex-neutralista italiano l'alleanza è quella cosa, che bisogna sempre svalutare, discreditare, sospettare, specialmente sospettare. Il nemico, invece, è quella cosa, che bisogna sempre scusare, ammirare, temere, rimpiangere.

Bisogna soprattutto rimpiangerne l'alleanza; e proclamare che l'Italia non deve mai rompere del tutto i ponti verso il suo passato: chè la Germania non ha neanche oggi nessuna inespugnabile ostilità contro l'Italia. Anche il Principe di Bülow nella edizione del 1916 della *Germania Imperiale* fa capire che coll'Italia la Germania deve cercare di tornare ad intendersi. Anche il Principe di Bismarck rassomigliava l'Italia al cane, che ritorna a inghiottire il suo vomito, oppure alla « putain qui fait le trottoir ». Per questa via sono gl'interessi, per questa via è la dignità d'Italia; non per la via delle sue attuali alleanze!

E c'è un'altra propaganda, forse più pericolosa, perchè non richiede nessun atteggiamento di sfiducia, anzi consente di conciliare le pose patriottiche con le necessità della politica germanica: ed è quella che tende a riconciliarci con Casa d'Austria e a fare della patria di Mazzini lo strumento del salvataggio dell'Impero austro-ungarico. Contro questa propaganda, che se dovesse prevalere, farebbe della nostra eroica epopea nazionale una miserabile manovra di ricatto, e condurrebbe sul nostro paese giorni assai neri di nuova servitù germanica, — contro questa propaganda, insidiosa e funesta, noi non staremo mai in guardia abbastanza.

FINE.



INDICE.

I. Si può schiacciare la Germania? .	Pag. 1
II. Germania e Austria-Ungheria.	15
III. L'Austria e l'Europa.	23
IV. Al salvataggio dell'Austria.	31
V. Il trucco dell'Austria democratica	41
IV. Verso la crisi finale	51



UNIVERSITY
S

VOL